

Dazi, stretta sulle trattative Trump ottimista “Nessuna proroga all’Ue”

La Casa Bianca: “Segnali positivi, Bruxelles è bramosa di un’intesa”
Ingoziatori Usa hanno aggiornato il presidente. Accordo possibile sulle auto

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Nessun rinvio, senza un accordo il 1° agosto scatteranno le tariffe americane del 30 per cento sui prodotti europei in entrata negli Usa.

Mentre il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic è a Washington per un ennesimo round negoziale con la controparte americana, è dalla Casa Bianca che si fissano ulteriori paletti. Ma allo stesso tempo si aprono anche schiarite.

Karoline Leavitt, la portavoce di Trump, parla di un’intesa fra Usa e Usa possibile. «Gli europei sono bramosi di un’intesa», dice Leavitt che sottolinea comunque – ricalcando le parole del presidente – i danni creati a industrie e lavoratori americani dall’Europa negli anni. Il clima però è cambiato e anche lo stesso Trump mercoledì sera ha parlato di segnali «positivi». Si va «forse verso un accordo», è il segnale che anima l’Amministrazione.

Con il presidente però l’improvvisazione è diventata arte: la settimana scorsa il tycoon aveva elogiato il cambiamento nel comportamento degli europei – «erano cattivi, ma ora ci trattano bene» – e appena 36 ore dopo ha inviato la lettera che indicava la quota daziaria del 30% cogliendo tutti in contropiede.

L’ultima parola spetta al presidente, ha sempre precisato Bessent, il segretario al Tesoro che fra tutti nell’Amministrazione è il più voglioso di trovare un accordo con gli europei. In serata alla Casa Bianca c’è stato un briefing: il team Usa ha aggiornato il presidente sugli incontri – e le proposte – di Sefcovic.

Il commissario europeo ha visto la “triade” americana del dossier dazi: oltre a Bessent, il segretario al Commercio Lutnick e il rappresentante per il Commercio Jamieson Greer che martedì ha avuto un lungo colloquio con il ministro Antonio Tajani.

A quanto risulta quelli di ieri sono stati «colloqui positivi» e avvenuti in un’atmosfera «costruttiva». Ma i negoziati sono ancora in essere e non erano previsti, confermano fonti europee, «annunci risolutivi», bensì al massimo un aggiornamento sui progressi. L’agenda di Sefcovic infatti prevedeva per ieri sera il rientro in Europa.

Inodi più ingarbugliati sono gli stessi da settimane: il comparto agricolo, la web tax, le regolamentazioni, insomma quel concentrato di

barriere non tariffarie individuate sin dall’inizio dall’Amministrazione americana come una delle ragioni di una bilancia commerciale squilibrata.

Sull’auto la Ue – secondo una ricostruzione del *Financial Times* – è tornata a offrire agli Usa riduzioni tariffarie “tit-for-tat”. L’Unione abbandonerebbe i dazi del 10% sulle esportazioni di veicoli Usa se Trump riducesse le proprie imposte sul settore al di sotto del 20%. Al momento le tariffe sono del 25%. Due fonti vicine ai colloqui hanno affermato che la possibilità che gli Stati Uniti riducano i dazi sulle auto a un totale del 17,5% sarebbe stata presa in seria considerazione, qualora l’Ue raggiungesse lo zero.

Mentre negozia, l’Europa tiene le contromisure sul tavolo. Sta preparando un elen-

S “Zucchero vero nella Coca Cola”



Donald Trump si è attribuito una modifica nella ricetta della Coca-Cola che d’ora in poi – almeno negli Stati Uniti – sarà prodotta utilizzando solo vero zucchero di canna. Così il presidente americano sul social Truth, Coca-Cola non ha confermato l’annuncio, limitandosi a dire che ci saranno novità



Il presidente statunitense Donald Trump è in piena trattativa sui dazi doganali

co di potenziali tariffe sui servizi Usa nonché controlli sulle esportazioni. Sono le retoriche che scatterebbero non si dovesse trovare un’intesa. Ci sono poi le tariffe su beni per 72 miliardi di dollari ancora congelate.

Se con la Ue il dialogo è costante, è scontro invece con il Brasile. Il presidente Lula ha detto di «non prendere ordine da un gringo» (in Brasile è termine comune per gli stra-

nieri e non ha comunque aspetti peggiorativi che ha invece in altri Paesi dell’America latina, ndr) rispondendo così alla lettera con cui Trump impone tariffe al 50% giustificando parzialmente la quota alla luce del trattamento giudiziario riservato all’ex leader Jair Bolsonaro. Lula ha accusato Trump di comportarsi come «l’imperatore del mondo». Dalla Casa Bianca è giunta la replica:

Gli Stati membri affossano la riforma voluta dalla Commissione. Merz: “Inaccettabile”
Fitto sotto esame all’Europarlamento apre a possibili modifiche. Oggi incontro dei 27

“Bilancio europeo, no al debito comune e a nuove tasse per le imprese”

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Al Parlamento europeo piace l’idea di aumentare fino a duemila miliardi la dotazione del nuovo bilancio Ue proposta dalla Commissione, ma si oppone nettamente all’idea di rivoluzionare il sistema di distribuzione dei fondi attraverso i piani nazionali che taglieranno fuori le Regioni e rischiano di affossare la politica di Coesione. Ai governi degli Stati membri, invece, piace molto il nuovo meccanismo che assegna loro il potere di decidere come gestire le risorse, ma sta già emergendo una forte contrarietà all’aumento del volume del bilancio. E siccome spetta alle capitali alimentare la cassa comune con versamenti nazionali, il sogno dei duemila miliardi accarezzato da Ursula von der Leyen rischia di rimanere tale.

Tutta in salita anche la strada che dovrebbe portare all’introduzione di nuove

2.000
Miliardi di euro
Il nuovo bilancio della Ue nella proposta della Commissione

“tasse europee” per dotare il budget 2028-2034 di nuove risorse proprie: l’idea di far pagare un contributo alle grandi imprese che fatturano più di 100 milioni di euro non piace a moltissimi governi. Lo ha detto molto chiaramente ieri il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, che ha bollato come “inaccettabile” l’imposta. Ma gli Stati membri contestano anche la nuova tassa sui prodotti da fumo perché andrebbe a nutrirsi dell’aumento delle accise, togliendo così risorse alle casse nazionali.

Oggi ci sarà un primo confronto tra i 27 ministri degli Affari europei sulla proposta di bilancio che ora è sul tavolo. Già nella riunione preparatoria tenutasi mercoledì sera con i rappresentanti della Commissione diversi ambasciatori hanno avanza-

1.200
Miliardi di euro
Le dimensioni attuali del bilancio dell’Unione europea

to dubbi sul volume del bilancio. Ursula von der Leyen ha assicurato che non saranno richiesti contributi aggiuntivi rispetto ai versamenti attuali, ma i conti non tornano e i governi hanno ben presto scoperto il “trucco” contabile utilizzato dalla Commissione per sostenere questa tesi: l’esecutivo prende in considerazione come dato base i contributi che verranno versati nell’ultimo anno del bilancio in corso (2021-2027), che saranno più alti. L’attuale quadro finanziario settennale vale circa 1.200 miliardi di euro e per arrivare alla cifra proposta per il nuovo ne servono quasi 800 in più. Per metà saranno garantiti dalle nuove risorse proprie (a patto che ci sia un’intesa per approvarle), quindi un aumento dei versamenti è inevitabile per

reperire i restanti 400.

L’altro tema caldo che già si scontra contro l’opposizione di governi cosiddetti “frugali” è quello del debito comune. Il nuovo bilancio prevede un fondo da 400 miliardi di euro da attivare in caso di crisi per offrire prestiti a tassi agevolati ai Paesi in difficoltà e von der Leyen ha suggerito di finanziarlo attraverso l’emissione di debito comune, ricevendo subito il «nein» del cancelliere Merz. «L’aumento del debito è stato utilizzato in circostanze eccezionali – ha avvertito – ma ora sta diventando la nuova normalità. L’Unione europea dovrà fare i conti con i fondi di cui dispone. Mi aspetto negoziati molto duri nei prossimi due anni». Per il via libera serve l’unanimità.

Nella riunione dei governatori è stata invece accolta con favore l’idea di modernizzare e semplificare il bilancio attraverso la nuova struttura che darà più potere ai governi. Ma è proprio su questo che si registra la forte opposizione del Parlamento europeo. Nella partita rischia di rimanere schiacciato il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto, che in questo momento si trova tra l’incudine e il martello. Da responsabile delle politiche di Coesione si trova costretto a difendere una riforma che lui stesso ha lasciato intendere di non apprezzare fino in fondo, visto che ha auspicato un «miglioramento» nel corso del negoziato che si aprirà con il Consiglio e l’Europarlamento. Lo stesso governo italiano, attraverso le parole del ministro all’Agricoltura Francesco Lollobrigida, ha detto che il bilancio “non è all’altezza”.



Ieri Fitto si è dovuto sottoporre al fuoco di fila di domande dei suoi ex colleghi della commissione parlamentare per lo sviluppo regionale, quella che – proprio come faceva Fitto quando ne era membro – lavora a

“Sui dazi è probabile l'intesa” Trump apre uno spiraglio

Il presidente non dà dettagli su come arrivarci e intanto annuncia tariffe fra il 10 e il 15% a oltre 150 piccoli Stati. Il commissario Sefcovic è ancora a Washington per negoziare

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Dice Donald Trump che «è probabile anche raggiungere un accordo con l'Europa», mentre il commissario della Ue per il Commercio Maros Sefcovic conduce a Washington l'ultimo negoziato, per evitare i dazi del 30% minacciati a partire dal primo agosto. Resta però da capire cosa intenda il capo della Casa Bianca, quando rassicura che «tutto andrà bene», perché non è assolutamente certo che quanto andrebbe bene a lui rappresenterebbe una buona soluzione anche per il Vecchio continente.

Trump ha accolto l'invito di Bruxelles rilasciando un'intervista a Real America's Voice, con cui ha lanciato il messaggio di essere pronto a qualsiasi eventualità: «Potremmo forse raggiungere un accordo con l'Europa. Sapete, sono molto indifferente al riguardo». Come a dire che lui comunque non può perdere, perché o si conclude l'intesa, oppure il primo agosto scatteranno i dazi annunciati del 30%. «L'Unione Europea - ha aggiunto - è stata brutale con noi, e ora si sta comportando in modo molto gentile. Vogliono raggiungere un accordo, ma sarà molto diverso dall'accordo che abbiamo avuto per anni».

Forse è il bluff del giocatore di poker, che punta ad intimidire l'avversario, oppure stavolta è la realtà. Ieri pomeriggio, la portavo-



● Maros Sefcovic è commissario al Commercio dell'Unione Europea

ce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha ovviamente ribadito la versione del presidente: «Crediamo che la scadenza sia il primo agosto. Per ovvie ragioni, l'Unione Europea continua a essere molto desiderosa di negoziare con il nostro Paese, sulle modalità per ridurre le loro barriere tariffarie e non tariffarie che da tempo danneggiano i nostri lavoratori e le nostre imprese». Ha confermato che la squadra dell'amministrazione guidata dal segretario Lutnick e l'ambasciatore Greer era impegnata nei colloqui con quella di Bruxelles, ma ha escluso un ulteriore rinvio

della scadenza.

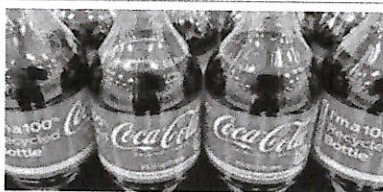
Trump invece sarebbe pronto a chiudere la partita inviando una singola lettera a oltre 150 paesi più piccoli, per comunicare che dovranno pagare una tariffa compresa fra il 10 e il 15%, se vorranno continuare ad avere accesso al mercato americano. La missiva «sarà la stessa per tutti, in quel gruppo. Non sono grandi Paesi e non fanno così tanto commercio con noi. Non sono come quelli con cui abbiamo già raggiunto accordi, tipo Cina o Giappone».

L'incertezza dunque resta su cosa potrebbe costituire una soluzione equa e ragionevole, conveniente o quanto meno accettabile per entrambe le parti. In linea generale, rinunciando all'obiettivo di zero dazi perché Trump vuole comunque incassare soldi attraverso le tariffe, la speranza è quella di ridurre l'aliquota, magari scendendo proprio verso il 10 o il 15% che il capo della Casa Bianca vuole imporre a tutti. Poi però resta il nodo dei vari settori con esigenze diverse. L'Europa vorrebbe abbassare i dazi del 25% sulle auto, perché dominati gli Usa in questo campo con la qualità superiore dei suoi prodotti. Washington vorrebbe eliminare tutte le tasse imposte da Bruxelles alle compagnie digitali, e in generale cancellare i regolamenti che determinano gli standard di qualità di vari beni, a partire da quelli agricoli e alimentari. Alcuni di questi obiettivi sono linee rosse, che una volta varcate lascerebbero la guerra commerciale come unica alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ

Donald cambia la formula della Coca-Cola
“Ora utilizzerà il vero zucchero di canna”



La Coca-Cola sembra aver accolto la proposta di Trump. La misteriosa ricetta della bevanda gasata cambia. Al posto dello sciroppo di mais, ad alto contenuto di fruttosio, sarà usato quello di canna, ha reso noto il presidente americano. Era stato il segretario alla Salute, Robert Kennedy, a denunciare l'impiego di sciroppo di mais a cui ha ricondotto parte delle cause dell'epidemia di obesità. Lo zucchero di canna viene già impiegato nella bevanda distribuita in Canada e Messico.

IL RETROSCENA

dal nostro inviato
FILIPPO SANTELLI
BRUXELLES

Tassare i servizi Usa mossa di Bruxelles per alzare la pressione

A Bruxelles nessuno si sbilancia. Saggia prudenza, dopo che una settimana fa l'accordo con gli Stati Uniti era stato dichiarato vicino e all'improvviso Trump ha ribaltato il tavolo. Ma anche consapevolezza che - sebbene al tavolo si sia tornati - per arrivare ad un'intesa «equa», o almeno accettabile, restano varie distanze da colmare. Per questo, a due settimane dal fatidico primo agosto, la Commissione continua anche a lavorare sulle eventuali ritorsioni da far scattare, preparando un nuovo pacchetto per colpire Big tech e gli altri servizi Usa.

Il primo nodo, dicono fonti a conoscenza del dossier, restano le auto, settore chiave dell'industria europea e in particolare tedesca, su cui gli Stati Uniti hanno imposto tariffe al 25%. Sefcovic vorrebbe un azzerramento di fatto del dazio, attraverso l'esenzione di una quota di veicoli

La trattativa continua sulle misure settoriali con l'Unione che cerca di spuntare il massimo su farmaci e automotive

IL NUMERO

15%

La percentuale

Accantonata la speranza di spuntare i dazi zero, la Ue sta negoziando un livello base che potrebbe soddisfare gli Usa

che copra le attuali esportazioni, offrendo in cambio l'azzeramento delle tasse europee. Difficile: da parte americana si sarebbe ipotizzato uno «sconto» al 15%. Il Regno Unito lo ha avuto al 10, ma su un volume di veicoli molto più basso.

L'altro settore su cui Bruxelles chiede la garanzia di uno scudo sono i farmaci, prima voce di export verso gli Stati Uniti, su cui Trump ha detto arriveranno presto dazi progressivi per spingere le aziende a produrre negli States. L'Europa propone un accordo che incentivi gli investimenti sul territorio americano, evitando al contempo che scappino dal suo. Ma è difficile capire che forma possa prendere, visto che le scelte sono delle imprese.

Trovare una quadra su questi due punti, e in subordine sull'agroalimentare, appare perfino più rilevante della tariffa base sul resto dei be-

ni, dove l'Europa considerava accettabile un 10% ma alcuni Paesi sarebbero disposti ad ingoiare un 15%.

Già noti sono gli impegni ad acquistare gas ed armi americani. Così come la disponibilità a collaborare contro le pratiche distorsive della Cina. Il problema è che, ad accordo fatto, Trump potrebbe decidere di nuovo che non va bene. Il presidente vuole che la Ue ammorbidisca le regole su digitale e sicurezza alimentare che - a torto - giudica delle barriere commerciali. Ma questa resta una linea rossa: l'Europa non può accettare ricatti sulle sue leggi, per questo ha creato il bazoooka anti coercizione che ora qualche paese vorrebbe puntare contro la Casa Bianca.

La Commissione - sostenuta da una maggioranza di governi - lo considera prematuro. Nel frattempo però sta provando ad aggiungere una nuova arma al suo arsenale di ritor-

sioni, a fianco ai due pacchetti di controdazi contro le merci americane già definiti e non attivati. È un terzo pacchetto che, secondo indiscrezioni del *ft*, prenderebbe di mira i servizi, dove gli Stati Uniti registrano un importante avanzo commerciale. E che non si limiterebbe a Big Tech, ma andrebbe oltre, per esempio alla finanza. Una norma del 2021 prevede che in caso di violazione di accordi commerciali la Commissione possa adottare contromisure, per esempio escludendo le aziende Usa dagli appalti pubblici. Fino al primo agosto, in ogni caso, la linea è trattare e non alzare i toni. Andrebbe letta in questo senso anche l'indiscrezione secondo cui Bruxelles ha messo in pausa l'indagine contro X per sospetta violazione della legge sui servizi digitali. Anche se Trump e Musk non sono più amici, meglio non stuzzicare l'orso.



● Il presidente americano Donald Trump